

Giovedì a Ivrea l'assemblea degli azionisti

Olivetti si prepara a uscire dal tunnel

Giovedì la Olivetti riunirà i propri azionisti. Carlo De Benedetti, presidente e amministratore delegato del gruppo, presenterà un bilancio che per il terzo anno consecutivo denuncia gravi perdite (464,6 miliardi di lire). Eppure a Ivrea il clima è improntato a una certa soddisfazione, proprio di chi se l'è vista brutta ma ormai considera il pericolo alle spalle. E non è solo merito della vittoria nella gara per la gestione del servizio della rete cellulare Gsm.

DARIO VENEGONI

MILANO. La Olivetti ha ingoiato oltre 1.500 miliardi di perdite in tre anni: quasi 460 miliardi nel '91; quasi 650 nel '92, e quasi 465 miliardi l'anno scorso. Una voragine da fare venire i brividi, che però non provocherà a Ivrea alcuno sconquasso. Anzi: nel «Palazzo Uffici» dal quale Carlo De Benedetti e Corrado Passera governano il gruppo vengono segnali di moderata soddisfazione e di aperto ottimismo. Siamo sulla strada buona, dicono gli uomini che guidano il gruppo informatico italiano, i quali sicuramente confermeranno anche all'assemblea l'obiettivo del ritorno al pareggio nella gestione operativa con la fine di quest'anno: premessa indispensabile per far tornare in attivo il conto economico con il bilancio del '95.

L'andamento del titolo in Borsa conferma del resto questa ritrovata credibilità del gruppo: dal maggio dell'anno scorso ad oggi il valore dell'Olivetti in Borsa è cresciuto di oltre una volta e mezza, anche a seguito di un aumento di capitale da 1.000 miliardi realizzato con successo. È un andamento che non si spiega solo con la recente vittoria nella gara per l'assegnazione della licenza per il servizio telefonico cellulare Gsm.

Lo sfruttamento di quella licenza, infatti, comincerà a generare utili non prima del '99. E fino ad allora la società di Ivrea sarà chiamata a fare la sua parte (con 500 miliardi pronti cassa) per sostenere il piano di investimenti. Inoltre (sempre ammesso che il prossimo governo vorrà onorare l'impegno assunto dal suo predecessore) anche a Ivrea comincia a farsi strada l'idea che di qui a 4 o 5 anni la competizione nel campo della telefonia cellulare avrà rag-

giunto punte tanto elevate da intaccare in qualche misura anche i margini di utile ipotizzabili oggi.

I computer in utile?
Insomma, si dice ai piani alti del palazzo di Ivrea, se questa azienda tra 5 anni sarà in piedi lo dovrà solo alla capacità di generare utili con il proprio mestiere, e cioè con l'informatica.

Perché in questo settore un lasso di tempo simile è una eternità, e sono più d'una le imprese che ci hanno messo anche meno a passare da una buonareddività alla definitiva uscita dal mercato.

Qui sta il punto. Che possibilità ha la Olivetti di tornare a produrre utili con il computer? Sarà interessante conoscere in proposito le indicazioni di De Benedetti agli azionisti. Di certo il gruppo può vantare di fronte ai propri azionisti alcuni non trascurabili risultati. Il più vistoso è probabilmente la notevole ripresa del fatturato, che ha superato gli 8.600 miliardi, con un incremento del 7,3% sul '92. Si conta sulle dita di una mano i produttori mondiali che hanno realizzato risultati migliori o anche solo simili a questo.

Si è arrestata e anzi invertita una tendenza alla caduta delle vendite che durava da anni. Non solo: la crescita del fatturato incrementa in questi primi mesi del '94 la propria velocità, lasciando ipotizzare per



Carlo De Benedetti

Cristiano Laruffa/Lucky Star

la fine del '94 un aumento anche superiore a quello dell'anno passato, pur in un mercato europeo sostanzialmente fermo.

Concentrandosi nei settori nei quali ha maggiori competenze e quindi maggiori chances competitive l'Olivetti ha aumentato le proprie quote di mercato raggiungendo i volumi necessari a realizzare migliori economie di scala. Un esempio per tutti è quello delle stampanti «a getto d'inchiostro», settore nel quale ormai la casa italiana è tra i grandi protagonisti nel mondo, insieme alla giapponese Canon e all'americana Hewlett Packard, e dove si è passati in pochi anni da poche decine di migliaia a oltre un milione di pezzi venduti annualmente.

La riduzione del numero degli addetti, proseguita nell'ultimo

triennio al ritmo del 13% all'anno, non si traduce più dunque in una contrazione dei volumi. E ugualmente colpisce il constatare che dall'89 al '93 gli addetti alla produzione sono passati da oltre 19mila a 8.824, con un taglio secco di oltre 10mila posti pari al 54%.

L'occupazione

Tutti i principali competitori nell'informatica hanno operato gli stessi tagli. Carlo De Benedetti rivendica a sé il merito di aver cominciato prima dei concorrenti e quindi (per quanto possa apparire incredibile) di aver operato con maggiore gradualità, ottenendo prima degli altri i benefici di queste amputazioni.

Insomma, i «telefonini» non sostituiranno i computer, i servizi e i sistemi informatici come centro

delle attività del gruppo. L'azienda, che oggi si divide in parti sostanzialmente uguali in quelle tre divisioni si prepara ad inglobare anche la rete Gsm in una nuova divisione di telecomunicazioni e multi-medialità. Omnitel, nei programmi di Ivrea, peserà a regime più o meno per il 20% nel fatturato globale.

L'accordo con Digital

Non sembra che Carlo De Benedetti, giovedì, abbia in animo di ripetere l'annuncio a sensazione come quello che diede giusto due anni fa, quando la Digital entrò nell'azionariato del gruppo. Non sembrano giorni propizi per sante alleanze. Tanto più che in America probabilmente si chiedono ancora se sia stato davvero un buon affare realizzare (a 8.000 lire per azione, oltre tutto) l'accordo di 2 anni fa.

L'intesa avrebbe dovuto servire ad aiutare il «chip» Alpha della Digital ad imporsi come standard di fatto nei computer di fascia alta. Ma, pur riconoscendo tutti la bontà del processore «Risc» Alpha, praticamente nessun altro lo ha adottato nelle proprie macchine. La stessa Olivetti (provocando l'imitazione del partner) ha più volte rimandato l'annuncio del proprio personal computer con «motore» Alpha, mentre al contrario Ibm e soprattutto Apple utilizzano massicciamente il «chip» Power Pc, sviluppato d'amore e d'accordo dai due concorrenti.

Si dice a Milano che in fondo la mancata affermazione di Alpha sia più un problema della Digital che non della Olivetti, avendo conservato quest'ultima un buon grado di autonomia decisionale in fatto di tecnologia. Ma se anche così fosse (e probabilmente così è) qualche problema questo scacco lo pone anche agli uomini di Ivrea, intaccando una delle ragioni di fondo dell'intesa stipulata due anni fa. Dopo il fallimento dell'alleanza con At&T la luna di miele con Digital è già finita?

Il controllo dell'Acqua Marcia è a Malta

ROMA. Si trova a Malta il nuovo «cuore» dell'Acqua Marcia, la società immobiliare romana che Vincenzo Romagnoli ha ceduto giovedì al gruppo Caltagirone. La Ignazio Caltagirone Trust con sede a La Valletta ha reso noto infatti di possedere il 62,64% del capitale. Da domani le azioni Acqua Marcia torneranno in Borsa.

Predieri rinvia la cessione di Efimpianti

ROMA. Ancora un rinvio sul programma di liquidazione dell'Efim: a «saltare» stavolta sono le vendite delle quattro aziende dell'impiantistica (Efimpianti, Breda progetti e costruzioni, Ecosafe ed Edina), che il commissario liquidatore Predieri avrebbe dovuto annunciare venerdì ai sindacati in un incontro poi rinviato a data da destinarsi. A darne notizia sono stati gli stessi sindacati, che ora temono l'esistenza di un malcelato calcolo per evitare le cessioni e andare ad una lunga ed incerta liquidazione.

Italcable: una carta telefonica per gli Usa

ROMA. Telefonare dagli Usa sarà più semplice anche per gli italiani che non parlano l'inglese. Dal primo giugno, infatti, Italcable metterà in commercio una carta telefonica prepagata internazionale (costo da 12 a 120 mila lire) che consentirà di chiamare un numero verde gratuito al quale risponderà, in italiano, un operatore. Digitando poi un numero di codice segreto sarà possibile telefonare ovunque.

Brutti (Cgil): serve un progetto-paese

«Alitalia, i conti non sono tutto»

GILDO CAMPESATO

ROMA. Il piano Alitalia si presenta al check in. Domani il consiglio di amministrazione della compagnia aerea varerà il progetto predisposto dall'amministratore delegato Roberto Schisano e dal presidente Renato Rivero. Attorno alla ricetta preparata dalla coppia di manager venuti dalle multinazionali vige il massimo riserbo. Tanto che giovedì scorso i due nuovi piloti dell'Alitalia hanno preferito illustrare a voce il loro programma al presidente dell'Iri Romano Prodi: una relazione scritta si sarebbe facilmente prestata ad una improvvisa fuga di notizie. Eppure, qualcosa trapela. E promette pesanti sacrifici, anche per l'occupazione. Schisano e Rivero, infatti, hanno trovato una situazione ben peggiore di quella delineata dal precedente amministratore delegato, Giovanni Bisignani. Nel primitivo progetto, poi accantonato, gli esuberanti erano indicati in circa 800 unità. Oggi potrebbero essere almeno il doppio se non addirittura 3.500-4.000 stando ad alcune indiscrezioni. Che ne pensano i sindacati proprio mentre si profila una vertenza molto dura, soprattutto per piloti ed assistenti di volo? «Premesso che non conosco il piano, certe cifre sono indubbiamente preoccupanti», risponde Paolo Brutti, segretario generale della Fil Cgil.

Quindi, date già un giudizio negativo della ricetta Schisano.

No, prima vogliamo vedere le proposte. Tuttavia, se ci presentano un progetto che pur di ottenere un mero riequilibrio finanziario taglia le rotte, riduce la compagnia a vettore regionale, ne accetta la situazione di sotto-capitalizzazione allora non saremo d'accordo.

Si sussurra di «tagli» da lacrime e sangue.

Noi vogliamo rovesciare il discorso. Per valutare il piano non partiremo dagli esuberanti occupazionali ma da dalla presenza di un'azione di sviluppo, di valorizzazione delle risorse disponibili. Il giudizio sugli esiti sociali del progetto e sugli ammortizzatori per affrontarli sarà una conseguenza di ciò, non una premessa.

I conti non sembrano lasciare molto spazio alle grandi ambizioni.

L'Alitalia deve saper fare un discorso complessivo, non guardare soltanto ai propri numeri. Anche il paese deve trarre qualche vantaggio. E mi riferisco in particolare alla politica della flotta e alla dislocazione della struttura di Alitalia sul territorio nazionale.

Eppure, l'integrazione con l'Ati sembra un passaggio obbligato.

Ma non lo smantellamento di Napoli. Anzi, il bacino del Mediterraneo, potenzialmente una grande area commerciale per Alitalia, può rappresentare una notevole occasione per una base aeroportuale al Sud.

Quindi, no al superamento del doppio Ati?

Per niente. Si può andare ad operativi congiunti sia per i piloti, sia per gli assistenti di volo, ad una integrazione maggiore tra Ati ed Alitalia. L'importante è che le strutture di produzione del volo non vengano smantellate. Se poi Alitalia decide di togliere l'etichetta Ati e di sopprimere il posto di amministratore delegato, è una cosa che non mi preoccupa. Anzi, non la trovo affatto una cosa sbagliata.

Chiedete all'Alitalia di farsi carico dei problemi del Sud. Ed il governo?

Non può stare alla finestra. È chiaro che di certe questioni non possono essere lasciate solo sulle spalle del bilancio aziendale. Fa parte di quell'effetto-paese di cui parlavo prima. Ho però l'impressione che i nuovi dirigenti guardino solo a se stessi, al proprio ombelico. Dovrebbero dare anche uno sguardo d'insieme e chiedere al governo e all'Iri i sostegni connessi col ruolo nazionale di Alitalia.

Ma c'è l'Ue che vigila sui governi.

Il caso Air France ha dimostrato che Bruxelles può accettare ricapitalizzazioni e sostegni pubblici se finalizzati al risanamento.

I dipendenti Air France hanno comprato azioni del loro gruppo.

Una formula anche per l'Italia? Il caso Comit ha raffreddato molti miei entusiasmi. L'idea di una partecipazione dei lavoratori al capitale azionario resta valida. Ma viste le regole attuali, rischiano di partecipare solo al parco buoi.

A proposito di dinamismo, vi presentiamo il nostro ultimo acquisto.



C'è un'Assicurazione che ha fatto del dinamismo una filosofia di vita. È INA, l'Istituto Nazionale delle Assicurazioni. INA è passato da Ente Pubblico a Società per Azioni e, con il rafforzamento del controllo su Assitalia e l'acquisizione di Fata, è diventato ancora più forte. Un dinamismo in grado di crescere.

IL VALORE DEI FATTI